

CASO CILE

Wall Street Journal
«Allora arrestate
anche Fidel»

NEW YORK Il Wall Street Journal scende in campo sul caso Pinochet. Pinochet e Castro, due pesi e due misure. Il primo «l'ex uomo forte del Cile che ha lasciato un Paese prospero e democratico» è agli arresti su richiesta di un giudice spagnolo, il secondo viene festeggiato al vertice ibero-americano di Oporto «sullo sfondo della miseria e della repressione» che il suo regime ha prodotto. Se la motivazione dell'arresto di Pinochet è valida - scrive il Wall Street Journal in un editoriale dal titolo «Arrestate Fidel!» - allora a maggior ragione andrebbe messo alla sbarra il dittatore cubano.

Inchiesta su Pinochet, il giudice Garzon assediato

Battaglia legale a Madrid. A Londra sotto accusa i tè della Thatcher con l'ex dittatore

LONDRA Fiori e cioccolatini, inchini e baciamani. Secondo il «Times» tra la signora Thatcher e Pinochet c'è un vero e proprio idillio. Per la verità non si tratta di una sorpresa; si sapeva da tempo, e in particolare dalla guerra delle Falklands, che tra i due erano insorti sentimenti di stima e di ammirazione ed anche il generale cileno aveva confessato in un'intervista al New Yorker che, nel corso dei suoi numerosi viaggi a Londra, si era recato in visita alla «dama di ferro».

Ma il «Times» dice di più: due settimane prima del ricovero di Pinochet nella clinica londinese dove è stato operato, l'ex dittatore si è recato a prendere il tè nella residenza della

Thatcher a Chester Square.

Il «Times» ricorda che la signora Thatcher, quando negli anni ottanta era l'inquilina di Downing Street, colpita dal «miracolo cileno» spediò a Santiago uno dei suoi consiglieri, Alan Walters, per studiare le terapie economiche adottate da Pinochet che si avvaleva della consulenza dell'economista di Chicago Milton Friedman. L'amicizia tra i due si rinsaldò nel 1982 quando, in occasione della guerra delle Falklands-Malvinas Pinochet ospitò in una base cilena un reparto della «teste di cuoio», le Sas britanniche.

Le nuove rivelazioni del «Times» ha suscitato un coro di critiche. Il deputa-

to laburista Jeremy Corbyn ha definito l'ex dittatore cileno «uno dei grandi assassini di questo secolo» e ha criticato l'ex premier che lo ha accolto più volte a casa sua. Anche numerose associazioni che si battono in Inghilterra per i diritti umani hanno criticato la Thatcher per il sodalizio con l'ex dittatore cileno.

Il giudice spagnolo Garzon che ha aperto l'inchiesta sta intanto lavorando di gran lena per precisare le accuse contro l'arrestato e l'altro magistrato di Madrid, Garcia Calderon ha deciso di consegnare al collega anche gli incartamenti relativi alla scomparsa di centinaia di oppositori delle dittature cilena e argentina negli anni settanta

e ottanta. In tal modo Garzon potrà precisare le accuse e rendere più semplice la domanda di estradizione. Ma è a Madrid che si sta preparando una sorta di «agguato» contro l'inchiesta.

Il procuratore del Tribunale nazionale, Pedro Rubira, si appresta in fatti a nominare i tre magistrati che dovranno pronunciarsi sul ricorso presentato da un magistrato contro l'inchiesta di Garzon. Se, tra una settimana, il verdetto sarà favorevole al ricorso Pinochet tornerà in libertà perché non sarà presentata alcuna domanda di estradizione. Finirebbe così anche l'imbarazzo del premier Aznar che anche ieri non si è mostrato particolarmente convinto della necessità di pre-

sentare la domanda di estradizione.

Nella battaglia legale sull'arresto di Augusto Pinochet si sarebbero inseriti anche gli Stati Uniti, contrari all'extradizione in Spagna del generale cileno per timore che possa emergere qualche particolare imbarazzante sul ruolo avuto nel golpe che lo portò al potere nel 1973. A rivelarlo è il «Guardian», secondo cui prima e dopo il colpo di stato che depose il presidente socialista Salvador Allende arrivarono da Washington a Santiago del Cile circa 400 «consiglieri». Non solo: secondo il quotidiano britannico gli Stati Uniti starebbero anche esercitando pressioni sul governo di Londra perché non conceda l'extradizione.

Atlante
24 ore

Parigi, la polizia all'assalto dei casseurs

Gli studenti di nuovo in piazza ma la protesta perde colpi. Manifestano in 300mila
Nella capitale migliaia di agenti in tenuta da combattimento. Fermati 82 sospetti

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILIO

PARIGI Ieri pomeriggio alle quindici all'incrocio tra i boulevards Montparnasse e Raspail mancavano soltanto i carri armati. Tutto il restante armamentario antisommossa - camion e camionette blindate, gendarmi in assetto da combattimento con caschi abbassati, ginocchiere, spalliere, manganello, estintori sulla schiena pronti all'uso, caroselli di jeep, falangi di motociclisti, agenti in borghese a frotte, sentinelle sui tetti dei palazzi circostanti, autopompe per irrorare gli spiriti più bollenti - era stato dispiegato perché gli studenti potessero sfilare in pace. C'erano venticinquemila ragazzi in corteo e cinquemila gendarmi per proteggerli. Un gendarme ogni cinque manifestanti. Nell'arco della giornata hanno proceduto a cinquemila controlli d'identità e ottantadue arresti. Si sono piazzati soprattutto alle bocche del metrò. Come vedevano un passamontagna o una mazza che spuntava dallo zainetto, zàc, manette e via. Ieri i «casseurs» hanno avuto vita difficile. Non è accaduto nulla di paragonabile al saccheggio lanzi-

chenecco della settimana scorsa in place de la Nation. Stavolta sono andate in frantumi solo una decina di vetrine verso Saint Germain, là dove le strade si fanno strette e tortuose, mentre un incendio dentro la stazione del metrò è stato spento sul nascere. Un'ottantina i feriti, tutti lievemente, quando all'inizio della «manifestazione» in place d'Italie ai più violenti non è parso vero di trovare un cantiere pieno di pavé, i sampietrini parigini, e di bersagliare alla cieca poliziotti e passanti prima di fondersi nella folla che sfilava. Strana «manifestazione» studentesca, quella di ieri. Sembrava piuttosto un defilé militare: venivano prima decine di mezzi blindati, poi i

ragazzi alquanto silenziosi e straniti tra due ali di gendarmi, poi altre decine di autoblindo a chiudere. Mai un corteo di protesta ha goduto di tanta protezione di polizia.

Non è andata un granché bene la seconda giornata di mobilitazione nazionale degli studenti francesi. A Parigi c'erano un po' meno di giovedì scorso. Anche nel resto della Francia cifre in ribasso, tranne eccezioni importanti come Tolosa e Bordeaux (ventimila). Se giovedì erano stati mezzo milione a scendere per le strade, ieri non hanno superato le trecentomila unità. Le ragazze portavoce del movimento (molto femminilizzato) hanno così spiegato: «C'è stata paura dei casseurs. Buona parte di quelli che erano in place de la Nation giovedì scorso sono rimasti a casa. E anche nel resto del paese hanno visto le immagini in tv: negozi saccheggianti, macchine incendiate, ragazzi taglieggiati. Ma la giornata di oggi prova che il movimento è ben vivo. Il ministro Allegre non deve farsi illusioni. Vogliamo risultati concreti: più professori, più mezzi, scuole vivibili e non caserme di periferia. Se non li avremo continueremo».

Il movimento, se ha dei portavoce (in generale scelti dalla tv), non ha ancora una guida unitaria. In esso si affrontano la Fidi, sindacato studentesco ufficiale influenzato dal partito socialista, e un correntone che vede alleati i giovani comunisti, i trotzkisti e gli «autonomi» dell'estrema sinistra. Questo braccio di ferro è però piuttosto parigino. Nei vari «coordinamenti» sorti in provincia si reclamano invece indipendenza politica: «Non vogliamo essere strumentalizzati dagli uni o dagli altri», dicono i ragazzi di Bordeaux o di Marsiglia. La vasta provincia guarda a cognesco i parigini. Li accusano di centralismo e giacobinismo, e soprattutto mal sopportano cappelli politici. Al punto che gli studenti di alcuni licei marsigliesi hanno fatto una colletta tra di loro per costituire ad un sindacato di ispirazione comunista il montante dei biglietti che erano stati loro offerti per salire a Parigi giovedì scorso: «Ci hanno fatto capire che se, insomma gli dovevamo qualcosa. Così adesso le cose saranno chiare e non ci saranno sottintesi». Loubna, la portavoce più richiesta dalle tv, è sindacalista alla Fidi ma è di Digione, il che le dà una certa autorevolezza: «Non dobbiamo dimenticare - dice - che il movimento è nato e cresciuto soprattutto in provincia».

Cresce il malumore verso il ministro dell'Educazione Claude Allegre: «Non vogliamo chiacchiere ma risultati concreti». È stato questo il commento generale all'esibizione televisiva del ministro interrogato per un'ora domenica sera su TF1, la prima rete nazionale. Il ministro da settimane ormai ripete che gli studenti hanno ragione. La sua tattica è chiara: far leva sul movimento studentesco per far indietreggiare i potentissimi sindacati degli insegnanti. Sono questi sindacati, la Snes in particolare, che si oppongono alla sua progettata «riforma della scuola media», basata sul decentramento delle competenze. Negli ambienti governativi si fa notare che il 93% dei fondi destinati all'Educazione nazionale se ne va in stipendi agli insegnanti. Negli ultimi anni sono aumentati del 50%. Gli studenti, non c'è dubbio, hanno messo il dito in un ingranaggio più grande di loro.



L'arresto di uno studente durante la protesta

Euler/Agf

Belgrado approva una legge contro la libertà di stampa

Il Parlamento serbo ha approvato ieri una legge che impone una serie di limitazioni alla libertà della stampa indipendente del paese. La legge recepisce e amplia un decreto governativo varato dieci giorni fa, con cui si è inteso impedire la pubblicazione di materiale «disturbato» e «anti-nazionale»: la giustificazione ufficiale è che il paese si trova in una fase delicata per la crisi in Kosovo e le pressioni internazionali. In base al decreto, nei giorni scorsi sono stati già chiusi tre giornali non allineati al potere di Milosevic e due stazioni radiofoniche. La legge approvata ieri prevede ulteriori controlli e misure punitive, dalla multa al sequestro alla chiusura.

Microsoft-Netscape: è scontro frontale

Bill Gates contrattacca al processo

NOSTRO SERVIZIO

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Lo storico processo a Microsoft per violazione della legge sull'antitrust è appena cominciato, ma già si è arrivati ad uno scontro frontale e ad alto livello. Ieri è stato James Barksdale, presidente di Netscape, a ripetere le sue accuse contro Bill Gates. Il giorno prima, era comparso nella stessa aula Gates (in videotape), a giurare di non aver mai usato tattiche illegali per battere Netscape. E invece l'antitrust ha accumulato solide prove su un incontro fatidico tra Microsoft e Netscape svoltosi nel 1995, incontro nel quale le due società discussero senza successo un piano per spartirsi illegalmente il mercato dell'Internet.

Agli avvocati di Microsoft che ieri hanno interrogato Barksdale, il compito di dimostrare che la loro società non è «il Grande Satana» descritto da Netscape e dal governo. Ieri John Warden, che guida il team legale di Gates, ha risposto alla drammatica apertura del processo di lunedì scorso, nella quale l'antitrust ha accusato Gates di essere un «bugiardo», oltre che un «predatore» del mercato legittimamente occupato da Netscape. «Le accuse di Netscape, che parlano di continue minacce, sceneggiate e pugni sul tavolo - ha detto Warden - sono senza fondamento». Ma invece Barksdale le ha confermate. Il 21 giugno del 1995, quando Netscape dominava ancora il mercato dei browser, ci fu un abboccamento decisivo tra le due società. L'incontro, ha detto Barksdale, era stato preceduto da «numerose conversazioni, per discutere standard tecnici ed esplorare la possibilità di accordi di collaborazione». «Non immaginavo neanche all'epoca - ha continuato - che l'obiettivo di Microsoft fosse di convincere Netscape a non competere nel settore dei browser,

e distruggere Netscape se non avesse accettato questa direttiva».

Il 21 giugno, dopo il rifiuto finale di Netscape di partecipare alla cospirazione, Microsoft decise di usare le maniere forti: distribuì il suo browser gratis, e pagò incentivi per indurre società rivali a preferire il proprio browser a quello di Netscape. Almeno questa è la conclusione di Barksdale e la tesi dell'antitrust. John Warden ieri ha detto che invece Microsoft da tempo aveva in programma di integrare i due prodotti, anche prima che Netscape immettesse sul mercato la prima versione del suo browser: il browser è un aspetto integrale di Windows, «come l'album di trasmissione in una macchina».

BILL GATES
«Il governo si sta dando da fare per proteggere Netscape e non i consumatori»

E ha continuato a negare che ci sia mai stata una riunione nel 1995 per discutere la spartizione del mercato. Con il processo dell'antitrust, sostiene da sempre Microsoft, il governo si sta dando da fare non per proteggere i consumatori, ma per proteggere Netscape. Se avesse fatto lo stesso per Microsoft, Netscape non avrebbe mai goduto del 90% del mercato dell'Internet. Gates e la sua difesa insistono che è la qualità del prodotto a garantire il grande successo della loro società. Ma per Barksdale non c'è dubbio che per ristabilire la competizione bisogna imporre a Microsoft di distribuire il suo browser separatamente da Windows. Un giudice d'appello ha già deciso a giugno che questa strada non è praticabile. Il processo di Washington dovrà decidere se riaprire la questione o spingersi anche più in là: a richiedere la divisione di Microsoft.

l'U multimedia vi invita
a una imperdibile giornata noir

Giovedì 22 ottobre dalle 12 alle 22 al cinema Mignon
di Roma via Viterbo 11 proiezione non stop
di grandi film noir con ingresso libero.

Sala grande

Le Iene

I Soliti Sospetti

Carlito's Way

Il Grande Lebowski

Blood Simple

Sala piccola

Blade Runner

L'amico Americano

Blue Velvet

Il Cattivo Tenente

Il Grande Caldo



Dalle 22,30
all'Horus Club di Roma piazza Sempione

Grande
Festa Noir
con la partecipazione straordinaria
di misteriosi ospiti.

Gradito abito "noir"
Ingresso libero

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

